

Oltre il mito del Cocoricò

«Oggi rimane solo la cenere»

Parla Loris Riccardi, grande anima della famosissima discoteca, al centro di un film al Festival del Cinema

di **Claudio Salvi**

Il Cocoricò, ovvero una delle discoteche più iconiche di tutti i tempi. Assieme alle più tradizionali *Baia degli Angeli* (diventata poi *Baia Imperiale*) e all'*Altro Mondo studios il Coco* - con la fama di trasgressione e anticonformismo che l'ha caratterizzato per tanti anni - ha contribuito a creare e promuovere quel famoso "divertimentificio" della riviera. Una storia costellata di successi e popolata da personaggi alternativi e glamour che ha reso unica questa discoteca che meritava di essere raccontata. E così sul grande schermo alla 59ª Mostra Internazionale del Nuovo Cinema domenica sera (ore 21.30) sarà proiettato "Cocoricò Tapes" di Francesco Tavella sarà. Una vera e propria anteprima che si terrà in piazza del Popolo, con una serata speciale alla presenza del regista e del cast, avviando così il proprio percorso festivaliero e di distribuzione in tutta Italia.

Si tratta di un documentario che racconta il tempio della musica techno, il suo valore culturale, sociale, politico, e la generazione che l'ha vissuto attraverso la combinazione di un vasto repertorio di materiali d'archi-



In alto, Loris Riccardi. Sopra, un'immagine d'epoca del Cocoricò

vio inediti con interviste ad alcuni volti protagonisti di quel periodo. L'ascesa di uno dei locali più famosi d'Europa risale al 1993, quando sotto la direzione artistica di Loris Riccardi, una semplice sala da ballo diventò luogo di provocazione e riflessione dove celebrare la diversità come valore aggiunto.

Loris Riccardi, cosa è stato il Cocoricò?

«E' stato innanzitutto un luogo di cultura. Una discoteca che prima non c'era. Diversa da tutte le altre. L'abbiamo inaugurata nel 1989 e fu una sorta di scommessa con una mission che non era quella di far ballare la gente ma di immergerla in un



bagno di cultura. Uno spazio polivalente in cui si celebrava l'arte in ogni sua forma e che si ispirava all'arte di Yukio Mishima e ad altre suggestioni che avevo avuto in quel periodo».

Cosa vi rendeva così diversi dagli altri?

«Tutto. Dalla musica all'architettura; dalla gente ai vestiti. Vede le discoteche di prima erano tutte uguali modello Studio 54, con quattro sfere che giravano, le solite luci, le strobo. Io non volevo che il Cocoricò si omologasse con gli altri locali. La nostra era una vera e propria sfida; tutto doveva essere unico e creare un'emozione. In un certo senso eravamo degli arroganti; arroganti sì ma intelligenti».

Un punto di forza è stata sempre anche la comunicazione.

«In questo siamo stati dei veri e propri pionieri. La nostra non era una comunicazione convenzionale. Non esistevano ancora i social ma i nostri flyers e il passaparola funzionava benissimo. Già nei primi anni Novanta avevamo un pubblico diverso dalle altre discoteche per genere, tendenze, modo di vestire e di vivere la notte. E sui nostri materiali ricordo che scrivevamo testualmente "se non ti piace questo genere di pubblico non venire; il Cocoricò non è per te"».

Qualcuno dice che sia stata proprio la trasgressione il successo della discoteca.

«Nessuno si poneva l'obiettivo di essere trasgressivo, soprattutto nessuno si poneva la domanda. Trasgressione cosa significa? Non essere omologati? Ebbene sì, chiunque può esserlo. Direi piuttosto che al Cocoricò in quegli anni (soprattutto i primi cinque), nessuno si chiedeva perché eri truccato; perché ti vestivi da donna, perché ti coloravi i capelli o ti mettevi lo smalto o se eri omosessuale. Era semplicemente un luogo dove nessuno ti rompeva le scatole e ti accettava per quello che eri, senza pregiudizi. La trasgressione esisteva solo agli occhi di chi in quel locale non è mai entrato».

Ed oggi cosa è rimasto di quel Cocoricò?

«Non so non lo frequento da tempo. Diciamo che è finita un'epoca. La musica è tutta omologata. Per mio conto le discoteche le chiuderei tutte. Nessuno fa più niente per questi ragazzi per il mondo della notte; nessuno pensa a loro in maniera diversa. Noi avevamo dentro il fuoco delle idee, dell'arte della creatività. Ora è rimasta - conclude Loris Riccardi - solo cenere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

